

Peste Suina Africana

Il contrasto a questa infezione ci coinvolge tutti

Giulia Mauri*

Nei primi giorni di gennaio 2022 è stato individuato nell'Alessandrino un cinghiale infetto di peste suina africana e subito sono scattate le misure concordate con la UE per eradicare la malattia. E' indispensabile un'alta vigilanza dei cittadini su tutto il territorio nazionale.

Nessuno sta dicendo che sia una cosa facile, ma che certamente ne vale la pena. Perché l'eradicazione della peste suina africana dal territorio italiano è una sfida che non possiamo perdere. Non colpisce l'uomo, ma la nostra economia. Parliamo di circa 30.000 lavoratori impegnati nella filiera suinicola e di un giro di affari di 1,7 miliardi di euro all'anno. E dobbiamo tutti dare una mano.

L'esperienza raccolta nei Paesi colpiti dimostra che se non si coinvolge anche la società civile nel contrasto alla diffusione di questo virus, la battaglia diventa molto dura e molto lunga. Ognuno di noi infatti può giocare un ruolo di diffusore o di sentinella per la malattia.

Quello della peste suina africana è un virus tanto letale nei suidi quanto è resistente nell'ambiente. Se l'animale si ammala, il virus rimane attivo per mesi nelle sue carni fresche, congelate e stagionate. E altrettanto nelle carcasse di cinghiali disseminate in un bosco.

Questa infezione si diffonde tramite tre canali principali: quello dei prodotti di origine suina, quello dell'uomo e quello dei cinghiali selvatici. I Paesi indenni si difendono bloccando le importazioni di tutti i prodotti di origine suina. Con danni economici enormi per quelli che esportano, come l'Italia. Ma ai blocchi doganali sfuggono quei prodotti che i viaggiatori movimentano al di fuori delle norme nelle loro valigie. Non dobbiamo trasportare salamini e prosciutti quando rientriamo in Italia dall'estero. Tanto più se prodotti artigianalmente. Scarti minimi di questi alimenti possono entrare in contatto con i nostri cinghiali, infettandoli.

La resistenza del virus fa sì che anche le ruote degli automezzi, le suole delle scarpe, gli abiti e le mani siano un efficiente veicolo di infezione. Tracce minime di liquidi organici di animali ammalati possono attaccarsi alle nostre suole e depositarsi là dove potranno entrare in contatto con cinghiali o suini sani e indifesi, infettandoli inesorabilmente. Studi condotti in Cina individuano l'uomo come vettore più frequente della malattia. Per tutelare i nostri boschi, dopo ogni escursione dobbiamo adottare la buona abitudine di rimuovere completamente il terriccio dagli scarponi e di lavarli con acqua e sapone.

In tutta Europa la consistenza della popolazione dei cinghiali è molto abbondante e interessa ampi territori. Purtroppo, se la malattia raggiunge un'area, prima o poi qualche cinghiale infetto riuscirà a entrare in contatto con un suino allevato in un cortile oppure riuscirà a intrufolarsi in un allevamento, accedendo al mangime o alle lettiere. Allora accadrà il disastro, il Paese avrà dimostrato di non saper adottare misure efficaci di contenimento del

virus, le spese indispensabili per correre ai ripari saranno a sei zeri, il blocco commerciale contro i suoi prodotti sarà ulteriormente inasprito, i suini andranno abbattuti, gli allevamenti chiusi, tutta la filiera non avrà più modo di andare avanti e decine di migliaia di persone rischieranno di perdere il lavoro.

Tutto ciò può e deve essere evitato. Serve però una mobilitazione generale. Il fattore umano può fare la differenza, anche nel validare il riscontro sui dati della malattia: ogni cinghiale morto analizzato in cui il virus non viene riscontrato dimostra che il virus non è presente in quel territorio. Se durante un'escursione ci imbattiamo in cinghiali morti, carcasse o animali apparentemente malati dobbiamo segnalarlo al più presto. La Regione Emilia-Romagna sta testando una app da installare su smartphone per le segnalazioni ed è già attivo un unico centralino per le segnalazioni: 051 6092124. Nella comunicazione vanno indicate le coordinate geografiche del punto di ritrovamento, il numero del sentiero percorso e altri punti di riferimento per facilitare il lavoro delle squadre che andranno a prelevare il campione per sottoporlo a analisi di laboratorio. Si consiglia di scattare alcune fotografie del materiale. Anche il ritrovamento di sole ossa deve essere segnalato. Tutte le carcasse risultate infette vanno rimosse in sicurezza e il prima possibile dall'ambiente.

Chi ha fatto la segnalazione deve poi evitare di trasformarsi in vettore passivo del virus.

Appena possibile quindi dovremo toglierci gli scarponi. Li riporremo in un sacchetto di plastica assieme agli abiti indossati. Giunti a casa dovremo lavare accuratamente gli scarponi e sanificarli con un prodotto contenente cloruro di benzalconio almeno allo 0,5%, come ad esempio il Lysoform, e dovremo lavare gli abiti.

In ultimo, ma non ultimo, dobbiamo rispettare i divieti di accesso alle zone sottoposte a vincolo sanitario ed essere sempre informati sulla loro estensione. Queste zone vengono definite sulla base dei ritrovamenti di cinghiali morti e malati. In questa fase vengono aggiornate molto spesso. Non possiamo fare escursioni nei territori dichiarati infetti e nelle loro immediate circostanze, che fungono da zone cuscinetto. Il divieto di accedere ai boschi delle zone infette è sicuramente un elemento che incide pesantemente sulla vita di tutti, l'ennesimo danno economico che questa malattia provoca. E' una scelta dolorosa ma inevitabile. E' un sacrificio che permette di interrompere la catena del contagio e velocizza il ritorno alla normalità. Infatti l'isolamento efficace delle aree colpite è uno degli strumenti più efficaci per eliminare la PSA da un territorio.

Insomma, nessuno dice che sia una cosa semplice, ma sicuramente vale la pena di combattere la peste suina africana con tutte le risorse disponibili, collaborando tutti per la tutela dei nostri boschi, dei nostri animali e delle nostre produzioni.

